

ECONOMIA



Lo stabilimento Fiat di Cassino FOTO RAVAGLI/TM NEWS - INFOFOTO

Tasse a Londra, Fiat nega Zanonato vede Marchionne

● Il ministro incontrerà il manager la prossima settimana ● Il Lingotto: «Falso che l'Italia perderà 500 milioni di entrate. Il domicilio fiscale inglese risponde agli obiettivi e avvantaggia gli azionisti»

GIUSEPPE CARUSO
MILANO

La Fiat pensa di scappare dal fisco italiano, ma il governo non ci sta. E così la prossima settimana il ministro dello Sviluppo economico, Flavio Zanonato, incontrerà il numero uno della Fiat, Sergio Marchionne, per un confronto sulle intenzioni del top manager riguardo al futuro del gruppo. E in modo particolare sulla volontà della casa automobilistica torinese di spostare la sede fiscale di Fiat Industrial nel Regno Unito. Anche se ieri dal Lingotto hanno voluto smentire con un comunicato ufficiale che il fisco italiano potrà essere danneggiato dopo il completamento della fusione con la controllata americana Cnh, specializzata in prodotti per le macchine per l'agricoltura ed il movimento terra. La nuova holding avrebbe la sua sede ufficiale ad Amsterdam e per l'appunto quella fiscale Oltremania. Ma c'è poi un altro indizio pericoloso per l'italianità del gruppo: la nuova società verrebbe infatti quotata a Wall Street e non più alla Borsa di Milano.

«Ho fatto una telefonata a Marchionne» ha spiegato ieri Zanonato «e lo vedrò, probabilmente nella prossima settimana, per una chiacchierata

che mi faccia capire cosa ha intenzione di fare, sia dal punto di vista fiscale che per quanto riguarda le produzioni future della Fiat».

FUTURO

«Sono figlio di un operaio Fiat» ha continuato il ministro in un'intervista al Sole-24Ore «e ho frequentato le colonie estive dell'azienda. Detto questo, dobbiamo tener presente che il mercato nazionale è passato, in tre anni, da 2 milioni di nuove immatricolazioni a una previsione di poco oltre 1,3 milioni a fine anno. L'automobile è in forte difficoltà, ma resta fortemente strategica per il nostro Paese».

Il governo va in pressing e alle polemiche che hanno accompagnato la notizia, Fiat ha voluto rispondere con una nota abbastanza secca. Il Lingotto afferma che «le dichiarazioni e le valutazioni seguite ad articoli usciti recentemente sui media riguardo alla volontà di Fiat di spostare la sua sede fiscale,

...

«Cnh Global ha sede legale in Olanda: le società nazionali pagheranno le tasse dove operano»

sono completamente false. Le affermazioni di alcuni politici e sindacalisti italiani possono aver ingenerato l'idea che dopo la fusione delle attività di Fiat Industrial e di Cnh il domicilio fiscale della nuova società sarà trasferito dall'Italia alla Gran Bretagna, con notevole danno per il fisco del nostro Paese. Ma bisognerebbe invece ricordare che da tempo Cnh Global ha la sede legale in Olanda. In Italia invece, come negli altri Paesi, hanno sede le società nazionali che svolgono attività in ogni singola nazione e che continueranno a pagare le tasse là dove operano».

«L'affermazione che l'Italia» continuano dal Lingotto «perderebbe più di 500 milioni di tasse, è quindi assolutamente falsa. Questa cifra deriva dal consolidamento delle tasse di ogni singola azienda del Gruppo in conformità con le leggi locali. In particolare, il 46% è di competenza delle società operanti in Nord America, l'11% di quelle in America Latina, il 27% di quelle in Europa, di cui solo il 5% di quelle in Italia».

«La nuova società» concludono dalla Fiat «ha scelto il proprio domicilio fiscale in conformità con tutte le normative vigenti e ha richiesto in merito il parere delle autorità competenti dei Paesi Bassi e del Regno Unito e si atterrà alle loro decisioni. I motivi della scelta della nuova sede legale sono in linea con gli obiettivi principali dell'operazione» inoltre si «metterebbe gli azionisti della futura nuova società sullo stesso livello degli azionisti dei suoi maggiori concorrenti».

In Confindustria l'ombra lunga di Montezemolo

Nessuno si aspetta scossoni evidenti all'assemblea annuale di Confindustria di oggi, dopo un anno di leadership di Giorgio Squinzi. Il patron della Mapei ha ricucito gli strappi che avevano caratterizzato la sua elezione, con una polarizzazione del voto molto accentuata tra lui e Alberto Bombassei, appoggiato da Luca Cordero di Montezemolo già in «odore» di impegno politico. Oggi in Viale dell'Astronomia il clima è più disteso. Ma sotto la cenere qualche carbone continua ad ardere.

Non tutti hanno letto l'uscita di ieri di Guido Barilla, intervistato da *La Stampa*, come un semplice contributo al dibattito interno sul tipo di organizzazione di cui la Confindustria del futuro deve dotarsi. Quel capitolo è aperto, e va riconosciuto a Squinzi l'impegno a costruire una architettura più agile e moderna, oltre che meno cara. Barilla chiede una macchina più snella. Ma il vero colpo del presidente della multinazionale della pasta è quello sferzato contro le aziende di servizio, le grandi imprese pubbliche o ex pubbliche, arrivate in Viale dell'Astronomia un decennio fa e oggi diventate più «pesanti» di quelle manifatturiere. Secondo Barilla Confindustria avrebbe perso la sua vocazione di rappresentanza del manifatturiero. E non solo: rappresenterebbe più le aziende energetiche, che quelle che pagano l'energia molto di più dei loro competitor.

Una esternazione di questo genere proprio alla vigilia dell'assemblea non è certo casuale. Tanto che lo stesso Squinzi all'assemblea privata di ieri avrebbe accettato «il confronto e le divergenze», ma non la volontà di «distruggere quello che c'è». Segno che il timore di smottamenti esiste. Il dubbio è rafforzato dal fatto che un peso massimo come il past president Luca Cordero di Montezemolo è in gran movimento per tornare sulla scena politica.

Lo scenario oggi è chiaro a tutti. La «creatura» politica di Mr Ferrari è incagliata in una secca da cui è difficile liberarsi. Dopo il fragoroso flop elettorale, e il difficile matrimonio di interessi con Mario Monti, il think tank di Montezemolo sta cercando di imboccare nuove strade. Si è parlato di Italia Futura 2, ma ancora non si è capito bene quali siano i contorni della prima e della seconda operazione. Tutto appare appannato dalle liti intestine, le ripicche, gli sgambetti. Per non parlare del rischio numero uno che Montezemolo corre: il fatto che il governo

IL RETROSCENA

BIANCA DI GIOVANNI
ROMA

Guido Barilla attacca l'associazione e si sospetta una manovra di Italia Futura. Squinzi: «Attenti a non distruggere tutto»

Letta duri. Per lui sarebbe una jattura, perché un esecutivo di questo tipo lo confinerebbe giocoforza ai margini della scena. E Montezemolo non è certo il tipo da accontentarsi del dietro le quinte. O proscenio, o niente.

Lo aveva fatto capire bene quando lanciò la candidatura di Alberto Bombassei al vertice di Confindustria un anno fa. L'operazione fu subito appoggiata dai veneti e da sostanziose fette di elettorato piemontese e lombardo. In effetti a Bombassei riuscì uno sprint inimmaginabile solo un paio di mesi prima del duello finale. I due contendenti arrivarono sul filo di lana, e a far pendere la bilancia sul lato dell'attuale presidente fu proprio il voto dell'Eni, un'azienda pubblica e di servizio.

ULTIMO TENTATIVO

Stando a fonti vicine a Confindustria anche questa intervista sarebbe un tentativo di dare nuova visibilità ai montezemoliani. I quali punterebbero a crearsi una fronda interna all'associazione, con l'obiettivo neanche tanto nascosto di rafforzare l'impegno politico di Mr Ferrari. Al tentativo starebbero contribuendo ancora una volta alcune associazioni del Veneto, proprio come un anno fa. La scommessa è che l'esecutivo cada presto: ecco perché bisogna farsi trovare pronti. Tra i molti tentativi di coinvolgimento, c'è quello verso un peso massimo di Confindustria, ovvero Gianfelice Rocca, appena designato per sostituire Alberto Meomartini al vertice di Assolombarda, la territoriale più influente dell'organizzazione. Ma Rocca non ci pensa neanche lontanamente a organizzare una lobby interna da giocare sul tavolo della «politique politicienne», cioè dei politici dei Palazzi. Dalle prime dichiarazioni di Rocca subito dopo la sua designazione, si capisce che il neopresidente scommette tutto su progetti concreti per la crescita e la competitività: altro che think tank da salotto.

Tute blu, i sindacati ritrovano la via del dialogo

MASSIMO FRANCHI
INVIATO A LECCE

Per la prima volta da un buon lustro i tre inquilini della palazzina della Federazione lavoratori metalmeccanici di Corso Trieste 36 a Roma si confrontano in pubblico. I segretari generali di Fiom, Fim e Uilm parlano dallo stesso palco a Lecce nel primo giorno del XVIII (e ultimo) congresso dei metalmeccanici della Cisl. Ed è già una notizia, specie per chi litiga perfino sul condominio.

Beppe Farina, segretario generale Fim che verrà riconfermato, fissa nel 1995 l'inizio delle divisioni che hanno portato «agli ultimi due contratti nazionali separati e a due soli unitari negli ultimi 12 anni». Cita il famoso discorso del 1995 a Maratea di Claudio Sabattini: «L'indipendenza della Fiom anche dalla Cgil, proponendola come

me soggetto indipendente». L'accusa è la stessa rivolta a Maurizio Landini, con l'aggravante «di parlare per slogan nei talk show» e «della denuncia nei tribunali degli altri sindacati per l'ultimo contratto nazionale, gli assalti alle sedi e ai delegati».

Sotto lo slogan «Industriarsi per il lavoro» però la Fim guarda soprattutto avanti. E nella relazione Farina chiede «un piano Marshall continentale su energia, infrastrutture, ricerca e sviluppo, e uno per il Mezzogiorno con incentivi fiscali per le assunzioni di giovani». Ma «il sindacato si deve rinnovare come le istituzioni» perché «sennò c'è il rischio che la contrattazione ci sarà, ma potrebbe non esserci il sindacato». E qui arrivano le sfide già decise: il cavallo di battaglia della Cisl «della partecipazione dei lavoratori agli utili e alle scelte delle aziende» «con i comitati di sorveglianza e di consultazione» come in Germania e

«la unificazione con i chimici della Femca con la creazione di un'unica federazione dell'industria, la più grande in Italia, come avviene a livello europeo con il sindacato IndustriAll».

L'unità confederale fa dunque ora capolino anche fra i metalmeccanici. L'accordo unitario sul piccolo contratto delle cooperative metalmeccaniche e il probabile con la Confapi sono i primi segnali. Farina parte «dall'accordo tra Cgil, Cisl e Uil sulla rappresentanza, ora tocca al confronto nella categoria con alcune condizioni: ripartire dall'ultimo contratto, rispettare le regole, continuare a prevedere diritti in più per chi firma i contratti (il cosiddetto terzo dei seggi Rsu che però anche Federmeccanica si è detta disposta a rivedere, ndr), più peso agli iscritti nella consultazione dei lavoratori per validare l'accordo, un codice etico. «L'ultima avvertenza» è

programma per l'unità: «Non possiamo sbagliare per rispetto dei tanti lavoratori che credono in una ripresa di rapporti unitari seria e sincera, la sola in grado di durare nel tempo».

Landini risponde a Farina senza concessioni alla platea di delegati Fim, che si limita ad un civilissimo brusio senza fischi: «Per provare a ricostruire un'unità sindacale bisogna partire dalla condizione dei lavoratori: sono migliorate? Siamo davanti ad una crisi della rappresentanza, la confederalità è l'unico modo che può tenere assieme posizioni diverse. Dopo aver toccato il caso Fiat, ricordando come «la Fiom non firmerebbe mai un contratto che prevede la perdita dei diritti di altri sindacati», Landini passa alle proposte: «Applicare l'accordo sulla rappresentanza, ma rispettando il voto dei lavoratori». Poi «il rilancio dei contratti di solidarietà (e parte

un timido applauso, ndr). Infine, «il contratto unico dell'industria e di ridurre il numero dei contratti e sancire per legge i minimi sindacali per evitare la competizione al ribasso fra lavoratori».

Tocca a Rocco Palombella, segretario Uilm, rispondere a Landini anche per la platea che lo esalta. «Dici le stesse cose da tre anni, credevo venissi a farci delle aperture, Maurizio, noi abbiamo fatto i contratti, quello che deve fare un sindacato. Ora ci mandi una lettera per un incontro con i punti già fissati, solo rappresentanza e democrazia, che se sono solo quelle, è come per fissare un nuovo divorzio». In conclusione arriva però l'apertura: «Siamo disponibili a lasciare una parte di autonomia lasciando spazio alla confederalità? Non facciamo documenti scritti, ma mettiamoci attorno ad un tavolo. Mi auguro di iniziare un percorso insieme a Landini».